

Papa Ratzinger e la politica

Pope Ratzinger and Politics

Attilio Danese*

Per analizzare il pensiero di papa Ratzinger sulla politica occorre rifarsi almeno a tre documenti, contornati da interventi minori.

Il primo documento l'ha varato da prefetto della Congregazione della Fede: *Nota dottrinale del S. Ufficio per coloro che operano in politica* (2003).

Come fece osservare Mons. Mario Toso, il contesto del documento è quello postmoderno in cui c'è una pronunciata multiculturalità ed è più arduo trovare un nucleo etico che unifichi i cittadini nella vita della città¹. Senza tale nucleo le ragioni dell'impegno politico e gli stessi pilastri della convivenza entrano in crisi. I cittadini, come rilevava la *Nota dottrinale*, rivendicano per le proprie scelte morali l'autonomia radicale. I legislatori ritengono di rispettare tale libertà di scelta formulando leggi che prescindono dai principi dell'etica naturale per rimettersi alla condiscendenza verso orientamenti culturali o morali transitori².

Ai cattolici, in particolare, a fronte di problemi cruciali come aborto, eutanasia, manipolazione genetica, si domanda di rinunciare a contribuire alla vita sociale e politica secondo la concezione della persona e del bene comune che a loro deriva da un uso retto della ragione, oltre che dal Vangelo. Si adduce la motivazione speciosa che essi non sarebbero affidabili dal punto di vista del dialogo pubblico: la loro ragione verrebbe, infatti, imbastardita dalla convivenza con la fede. Inoltre, si sostiene che essi metterebbero in pericolo la laicità dello Stato perché, come denunciò a suo tempo Hans Kelsen, ritengono di poter accedere alla conoscenza del vero bene umano, cosa che li rende costitutivamente intolleranti e potenziali dittatori.

La *Nota dottrinale* della Congregazione per la Dottrina della fede, pur vertendo sul comportamento dei cattolici nella vita politica, in realtà non persegue solo l'intendimento di richiamare alcuni principi propri della coscienza cristiana che ne ispirano l'impegno sociale o politico,³ ma indica la via per la risemantizzazione del rapporto tra etica e politica, in un'epoca di forte pluralismo culturale. Ciò che rende socialmente sterile quest'ultimo, ciò che consegna le nostre città ad un'esistenza simile a quella di Babele, è l'assunto moderno dell'agnosticismo e del connesso relativismo etico.

* Attilio Danese, fondatore Centro Ricerche Personaliste (con G.P. Di Nicola), docente di Filosofia Politica, ITAM, Università Lateranense, Chieti.

Quando si tratta di grandi scelte valoriali, come quelle che spesso vengono compiute nei grandi consessi (il Parlamento europeo, ad es.) o anche in alcuni Comuni, la *Nota* non ammette deroghe. Recita così:

Quando l'azione politica viene a confrontarsi con principi morali che non ammettono deroghe, eccezioni o compromesso alcuno, allora l'impegno dei cattolici si fa più evidente e carico di responsabilità. Dinanzi a queste *esigenze etiche fondamentali e irrinunciabili*, infatti, i credenti devono sapere che è in gioco l'essenza dell'ordine morale, che riguarda il bene integrale della persona. È questo il caso delle leggi civili in materia di *aborto* e di *eutanasia* (da non confondersi con la rinuncia all'*accanimento terapeutico*, la quale è, anche moralmente, legittima), che devono tutelare il diritto primario alla vita a partire dal suo concepimento fino al suo termine naturale. Allo stesso modo occorre ribadire il dovere di rispettare e proteggere i diritti dell'*embrione umano*. Analogamente, devono essere salvaguardate la tutela e la promozione della *famiglia*, fondata sul matrimonio monogamico tra persone di sesso diverso e protetta nella sua unità e stabilità, a fronte delle moderne leggi sul divorzio: ad essa non possono essere giuridicamente equiparate in alcun modo altre forme di convivenza, né queste possono ricevere in quanto tali un riconoscimento legale. Così pure la garanzia della libertà di *educazione* ai genitori per i propri figli è un diritto inalienabile, riconosciuto tra l'altro nelle Dichiarazioni internazionali dei diritti umani. Alla stessa stregua, si deve pensare alla *tutela sociale dei minori* e alla liberazione delle vittime dalle *moderne forme di schiavitù* (si pensi ad esempio, alla droga e allo sfruttamento della prostituzione). Non può essere esente da questo elenco il diritto alla *libertà religiosa* e lo sviluppo per un'*economia* che sia al servizio della persona e del bene comune, nel rispetto della giustizia sociale, del principio di solidarietà umana e di quello di sussidiarietà, secondo il quale «i diritti delle persone, delle famiglie e dei gruppi, e il loro esercizio devono essere riconosciuti (II, 4).

La Chiesa non dà più indicazioni di voto, ma non tutte le scelte possono essere considerate compatibili con il modello di comunità civile e di società che il cristiano è chiamato a costruire⁴. Sarà compito del singolo credente quello di esercitare l'opportuno discernimento e di far sì che il libero esercizio del diritto di voto possa risultare in sintonia con le proprie scelte di fede e di impegno nella società. È innegabile comunque il richiamo forte che viene dalla *Nota* per alcuni casi particolari:

È avvenuto in recenti circostanze che anche all'interno di alcune associazioni o organizzazioni di ispirazione cattolica, siano emersi orientamenti a sostegno di forze e movimenti politici che su questioni etiche fonda-

mentali hanno espresso posizioni contrarie all'insegnamento morale e sociale della Chiesa. Tali scelte e condivisioni, essendo in contraddizione con principi basilari della coscienza cristiana, non sono compatibili con l'appartenenza ad associazioni o organizzazioni che si definiscono cattoliche. Analogamente, è da rilevare che alcune Riviste e Periodici cattolici in certi Paesi hanno orientato i lettori in occasione di scelte politiche in maniera ambigua e incoerente, equivocando sul senso dell'autonomia dei cattolici in politica e senza tenere in considerazione i principi a cui si è fatto riferimento (IV, 7).

Secondo la *ratio* della Nota, la sana laicità, il bene comune, lo stesso pluralismo non possono rinunciare al loro radicamento in quella conoscenza che, scoprendo e specificando gradualmente la legge morale naturale, offre loro *humus* e linfa vitale.

La *Nota* pone all'origine e al centro della vita sociale la *persona*, la cui dignità – che consiste, ultimamente, nella nativa e germinale capacità di conoscere il vero, il bene e Dio – la protende al compimento, passando attraverso l'esperienza della solidarietà sociale e del colloquio incessante con Dio. Le coscienze di tutti i cittadini sono considerate dotate di un'intrinseca e concreta possibilità di discernere il vero bene dell'uomo, nonché di individuare le esigenze morali per realizzarlo in ordine alla felicità personale e alla ordinata e pacifica convivenza sociale. È sulla base di questa universale capacità – attuata secondo virtù, ossia con l'ausilio di un'educazione permanente e di una costante conversione al vero e al bene – che i cittadini, in un contesto pluralista e spesso conflittuale, possono convergere su beni-valori indispensabili per costruire, in modo giusto e solidale, il vivere sociale.

L'intervento di Benedetto XVI all'assemblea dei vescovi raccomanda una netta posizione pro-astensione al referendum del 2005. Circa la fecondazione il Papa sollecita: «Illuminate le scelte dei cattolici», «Lavoriamo per la difesa dell'uomo creatura di Dio».

Un intervento a sostegno della CEI nella campagna per il referendum sulla legge 40 Ratzinger lo fa poco tempo dopo il suo inizio di pontificato, quando tra l'altro dice ai vescovi italiani, riuniti nella loro 55esima Conferenza⁵: «Siate impegnati ad illuminare le scelte dei cattolici e di tutti i cittadini circa i referendum ormai imminenti sulla procreazione assistita». Benedetto XVI ribadisce la difesa della vita e della famiglia e la platea dei vescovi applaude: «Vi sono vicino – ha scandito Ratzinger – con le parole e la preghiera, non lavoriamo per gli interessi dei cattolici ma per la difesa dell'uomo, creatura di Dio».

Proprio nella sua chiarezza e concretezza questo vostro impegno è segno della sollecitudine di voi pastori verso ogni essere umano che non può mai essere ridotto a mezzo ma è un fine come insegna Cristo e come ci dice la ragione umana.

Il Papa, infine, riferendosi all'Italia, osserva come sia presente “quella forma di cultura basata su una razionalità puramente tecnica che tende ad escludere il cristianesimo, ma la sua egemonia non è totale e niente affatto incontrastata. Anche tra i non credenti c'è chi avverte che una tale forma di cultura mutila l'uomo”.

Il secondo documento riguarda l'*Intervento agli amministratori del Lazio del 12 gennaio 2006*.

Vi sono due brevi ma inequivocabili capoversi nei quali Benedetto XVI esprime il suo richiamo agli esponenti della politica sui temi «caldi» dei Pacs e della tutela della vita. Egli indica come compito imprescindibile della politica quello del rispetto della legge naturale, di un ordine morale che l'uomo non si dà da sé ed è chiamato innanzitutto a riconoscere, ad accogliere e a promuovere nel campo della vita sociale. Come già avvenuto in altre occasioni, come ad esempio durante il convegno della diocesi di Roma sul tema della famiglia, Benedetto XVI pone i fondamenti del suo discorso su argomenti «laici» che tutti, credenti e non, possono comprendere perché fanno parte della stessa ontologia umana, della costituzione naturale con cui la persona viene al mondo. Così, riprendendo il suo intervento alla diocesi romana del 6 giugno 2005, il Papa ribadisce:

matrimonio e famiglia non sono in realtà una costruzione sociologica casuale, frutto di particolari situazioni storiche ed economiche. Al contrario, la giusta questione del rapporto tra l'uomo e la donna affonda le sue radici dentro l'essenza più profonda dell'essere umano e può trovare la sua risposta soltanto a partire da qui.

Davanti a rappresentanti del mondo della politica, dunque, Benedetto XVI declina nel concreto i fondamenti del suo pensiero sull'uomo e sul compito che proprio la politica ha di fronte all'ordine naturale, alla dignità della persona e alle sue espressioni nella vita sociale, prima tra tutte la famiglia.

È un grave errore oscurare il valore e le funzioni della famiglia legittima fondata sul matrimonio, attribuendo ad altre forme di unione impropri

riconoscimenti giuridici, dei quali non vi è, in realtà, alcuna effettiva esigenza sociale.

La famiglia, cellula fondamentale della società, va sostenuta e aiutata non soltanto con provvedimenti legislativi e amministrativi che vengano incontro alle sue esigenze, ai suoi diritti e ai suoi doveri (Ratzinger cita i problemi «come quelli dei costi degli alloggi, degli asili-nido e delle scuole materne per i bambini più piccoli»), ma anche difendendo e promuovendo lo stesso istituto naturale del matrimonio, riaffermando il valore dell'amore coniugale, rifiutando quella cultura relativista secondo cui non esiste nulla di certo, stabile e decisivo per la vita dell'uomo, e quindi neppure i rapporti d'amore e la promessa di fedeltà degli sposi.

Benedetto XVI sposta poi l'attenzione sul tema della tutela della vita. Anche qui è necessario che la politica, responsabilmente, abbia a cuore il rispetto della persona fin dal suo stato embrionale. Per questo

occorre aver cura che non manchino di aiuti concreti le gestanti che si trovano in condizioni di difficoltà ed evitare di introdurre farmaci che nascondano in qualche modo la gravità dell'aborto, come scelta contro la vita.

È chiaro, nelle parole del pontefice, il richiamo negativo alla pillola Ru486, spacciata – contro la stessa evidenza delle analisi mediche effettuate sulle donne che ne fanno uso – come «aborto indolore». Anche qui, emerge il richiamo alla politica a non abbracciare una visione dell'uomo in cui a farla da padrone è «l'io e le sue voglie» e a non promuovere provvedimenti, quali l'introduzione della pillola abortiva, che mettono tra parentesi, nel nome di questa «dittatura dell'io», la dignità della persona e il suo diritto ad esistere. Ancora una volta, dunque, sono parole concise, ma dure ed efficaci, quelle che Papa Ratzinger usa per ricordare alla politica il suo compito di servizio dell'uomo, della verità, del bene comune.

Il terzo documento fondamentale è l'enciclica *Deus Caritas est*. Nel testo il ragionamento si fa necessariamente più complesso con alcune declinazioni importanti.

a) Il giusto ordine della società e dello Stato è compito centrale della politica. Uno Stato che non fosse retto secondo giustizia si ridurrebbe ad una grande banda di ladri, come disse una volta Agostino: «*Remota itaque iustitia quid sunt regna nisi magna latrocinia?*» [18]. Alla struttura fondamentale del cristianesimo appartiene la distinzione tra ciò che è di Cesare

e ciò che è di Dio (cfr. *Mt* 22,21), cioè tra Stato e Chiesa o, come dice il Concilio Vaticano II, l'autonomia delle realtà temporali [19]. Lo Stato non può imporre la religione, ma deve garantire la sua libertà e la pace tra gli aderenti alle diverse religioni; la Chiesa come espressione sociale della fede cristiana, da parte sua, ha la sua indipendenza e vive sulla base della fede la sua forma comunitaria, che lo Stato deve rispettare. Le due sfere sono distinte, ma sempre in relazione reciproca.

La giustizia è lo scopo e quindi anche la misura intrinseca di ogni politica, che, più che una semplice tecnica per la definizione dei pubblici ordinamenti, ha la sua origine e il suo scopo nella giustizia. Così lo Stato si trova di fatto inevitabilmente di fronte all'interrogativo: come realizzare la giustizia qui ed ora? Ma questa domanda presuppone l'altra più radicale: che cosa è la giustizia? Questo è un problema che riguarda la ragione pratica. Per poter operare rettamente, la ragione deve sempre di nuovo essere purificata, perché il suo accecamento etico, derivante dal prevalere dell'interesse e del potere che l'abbagliano, è un pericolo mai totalmente eliminabile.

Su questo punto politica e fede si toccano. Senz'altro, la fede ha la sua specifica natura di incontro con il Dio vivente — un incontro che ci apre nuovi orizzonti molto al di là dell'ambito proprio della ragione — ma al contempo essa è una forza purificatrice per la ragione stessa. Partendo dalla prospettiva di Dio, la libera dai suoi accecamenti e perciò l'aiuta ad essere meglio se stessa. La fede permette alla ragione di svolgere in modo migliore il suo compito e di vedere meglio ciò che le è proprio. È qui che si colloca la dottrina sociale cattolica e non sulla pretesa di conferire alla Chiesa un potere sullo Stato. Neppure vuole imporre a coloro che non condividono la fede prospettive e modi di comportamento che appartengono a questa. Vuole semplicemente contribuire alla purificazione della ragione per far sì che ciò che è giusto possa, qui ed ora, essere riconosciuto e poi anche realizzato.

Non è compito della Chiesa far essa stessa valere politicamente questa dottrina: essa vuole servire la formazione della coscienza nella politica e contribuire affinché cresca la percezione delle vere esigenze della giustizia e, insieme, la disponibilità ad agire in base ad esse, anche quando ciò contrastasse con situazioni di interesse personale. Questo significa che la costruzione di un giusto ordinamento sociale e statale, mediante il quale a ciascuno venga dato ciò che gli spetta, è un compito fondamentale che ogni generazione deve nuovamente affrontare. Non si tratta di un incarico diretto della Chiesa, ma siccome è allo stesso tempo un compito umano primario, la Chiesa ha il dovere di offrire attraverso la purificazione della

ragione e attraverso la formazione etica il suo contributo specifico, affinché le esigenze della giustizia diventino comprensibili e politicamente realizzabili.

Se è vero che la Chiesa non deve mettersi al posto dello Stato, essa però non può neanche restare ai margini nella lotta per la giustizia. Deve inserirsi in essa per la via dell'argomentazione razionale e deve risvegliare le forze spirituali, senza le quali la giustizia, che sempre richiede anche rinunce, non può affermarsi e prosperare.

b) Papa Benedetto, dopo i chiarimenti dottrinali che lo collegano alla Tradizione del pensiero cristiano, offre alla Chiesa una impensata virata di bordo, riconducendo tutto al primato dell'amore e facendosi così piano inclinato verso il suo successore. Scrive infatti: «L'amore – *caritas* – sarà sempre necessario, anche nella società più giusta. Non c'è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell'amore. Chi vuole sbarazzarsi dell'amore si dispone a sbarazzarsi dell'uomo in quanto uomo. Ci sarà sempre sofferenza che necessita di consolazione e di aiuto. Sempre ci sarà solitudine. Sempre ci saranno anche situazioni di necessità materiale nelle quali è indispensabile un aiuto nella linea di un concreto amore per il prossimo [20]. Lo Stato che vuole provvedere a tutto, che assorbe tutto in sé, diventa in definitiva un'istanza burocratica che non può assicurare l'essenziale di cui l'uomo sofferente – ogni uomo – ha bisogno: l'amorevole dedizione personale. Non uno Stato che regoli e domini tutto è ciò che ci occorre, ma uno Stato che generosamente riconosca e sostenga, nella linea del principio di sussidiarietà, le iniziative che sorgono dalle diverse forze sociali e uniscono spontaneità e vicinanza agli uomini bisognosi di aiuto. La Chiesa è una di queste forze vive: in essa pulsa la dinamica dell'amore suscitato dallo Spirito di Cristo. Questo amore non offre agli uomini solamente un aiuto materiale, ma anche ristoro e cura dell'anima, un aiuto spesso più necessario del sostegno materiale. L'affermazione secondo la quale le strutture giuste renderebbero superflue le opere di carità di fatto nasconde una concezione materialistica dell'uomo: il pregiudizio secondo cui l'uomo vivrebbe «di solo pane» (*Mt* 4,4; cfr. *Dt* 8,3) – convinzione che umilia l'uomo e disconosce proprio ciò che è più specificamente umano» (*Deus caritas est*, n. 28).

Così possiamo ora determinare più precisamente, nella vita della Chiesa, la relazione tra l'impegno per un giusto ordinamento dello Stato e della società, da una parte, e l'attività caritativa organizzata, dall'altra. Si è visto che la formazione di strutture giuste non è immediatamente compito della Chiesa. Il compito della Chiesa è mediato, in quanto le spetta di contribuire alla purificazione della ragione e al risveglio delle forze morali, senza

le quali non vengono costruite strutture giuste, né queste possono essere operative a lungo.

Il compito immediato di operare per un giusto ordine nella società è invece proprio dei fedeli laici. Come cittadini dello Stato, essi sono chiamati a partecipare in prima persona alla vita pubblica. Non possono pertanto abdicare «alla molteplice e svariata azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente *il bene comune*» [21]. Missione dei fedeli laici è pertanto di configurare rettamente la vita sociale, rispettandone la legittima autonomia e cooperando con gli altri cittadini secondo le rispettive competenze e sotto la propria responsabilità [22]. Anche se le espressioni specifiche della carità ecclesiale non possono mai confondersi con l'attività dello Stato, resta tuttavia vero che la carità deve animare l'intera esistenza dei fedeli laici e quindi anche la loro attività politica, vissuta come «carità sociale» [23].

Le organizzazioni caritative della Chiesa costituiscono un suo *opus proprium*, un compito a lei congeniale, nel quale essa non collabora collateralmente, ma agisce come soggetto direttamente responsabile, facendo quello che corrisponde alla sua natura. La Chiesa non può essere dispensata dall'esercizio della carità come attività organizzata dei credenti e, d'altra parte, non ci sarà mai una situazione nella quale non occorra la carità di ciascun singolo cristiano, perché l'uomo, al di là della giustizia, ha e avrà sempre bisogno dell'amore.

L'attualità e la datazione del pensiero di Benedetto XVI stanno in questa endiade di difficile conciliazione tra la legge naturale da una parte e la sovrabbondanza della carità dall'altra.

¹ http://www.peguy.it/nota_Toso.rtf.

² Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002, p. 6.

³ Cfr. *ivi*, p. 4.

⁴ «Quali sono allora le attenzioni che stanno più a cuore al Papa? Egli fa riferimento a valori che rappresentano l'apporto intellettuale e spirituale che ha plasmato l'identità europea nei secoli e che appartengono al tesoro culturale proprio di questo continente. Questi valori hanno una nativa parentela con l'Annuncio cristiano e con quell'origine devono pur sempre fare i conti. Sarebbe quindi assolutamente improvvisto non tener presente – almeno in termini di ispira-

zione fondamentale – quel quadro genetico valoriale che il Papa richiama: la dignità della persona, il carattere sacro della vita umana, il ruolo centrale della famiglia fondata sul matrimonio, l'importanza dell'istruzione e della cultura, la libertà di pensiero, di parola e di professione delle proprie convinzioni e della propria religione, la tutela legale degli individui e dei gruppi, la collaborazione di tutti per il bene comune, il lavoro considerato come bene personale e sociale e infine il potere politico inteso come servizio sottoposto alla legge e alla ragione e limitato dai diritti della persona e dei popoli» (card. Attilio Nicora, 28 febbraio 2004 a Milano).

⁵ <http://www.repubblica.it/2005/e/sezioni/politica/dossifeconda1/refepapa/refepapa.html>.



Cappelletti Nicola (1691/1767), *Il lavoro dei progenitori* - 1740-1760 - maiolica dipinta a smalto, cm 20x26 - collocazione: Teramo - Palazzo Melatino, piano terra, sale espositive - proprietà: Fondazione Tercas